

Reportage

FRANCESCO SEMPRINI TRIPOLI

Violenti scontri a Tripoli

Le milizie si autoproclamano Guardia nazionale libica

I veterani di Sirte nella capitale: noi alternativa ai soldati di Sarraj



Salam Fayyad

IL DOPO KOBLER

Ex premier palestinese nuovo inviato dell'Onu

PAOLO MASTROILLI INVIATO A NEW YORK

Cambia l'inviato dell'Onu in Libia. Il nuovo segretario generale Guterres ha deciso di nominare l'ex premier palestinese Salam Fayyad al posto del tedesco Martin Kobler, con l'obiettivo di trovare un compromesso tra il capo del governo di accordo nazionale Sarraj, e il leader militare della fazione di Tobruk Haftar. Nei giorni scorsi era girata anche la voce che Staffan de Mistura potesse lasciare l'incarico di inviato per la Siria, ma il portavoce del Palazzo di Vetro smentisce.

Kobler aveva preso la guida della missione in Libia nel novembre del 2015, mentre nasceva il nuovo esecutivo. La sua azione si era concentrata presto con la realtà sul terreno, che da una parte vedeva il rifiuto di Haftar, sostenuto da Egitto e Russia, di accettare il governo di accordo nazionale, e dall'altra la minaccia dell'Isis che si era stabilito a Sirte. Lo Stato islamico nel frattempo è stato scacciato da questa città e da Bengasi, ma il contrasto tra Tripoli e Tobruk non è stato risolto, impedendo la stabilizzazione della Libia, e quindi un'azione efficace per combattere le cellule terroristiche rimaste, quanto per contrastare il traffico di esseri umani. Haftar non comunicava più con Kobler da mesi, e spesso negava al suo aereo di atterrare negli aeroporti della zona orientale del paese, ma nelle ultime settimane anche il premier Sarraj aveva consigliato a Guterres di sostituirlo. L'annuncio è stato fatto mercoledì con una lettera inviata ai membri del Consiglio di Sicurezza, che ora potranno sollevare obiezioni o accettarla. Il vantaggio di Fayyad, uomo d'affari prestato alla politica che ha studiato economia in Texas, è che conosce tutti e ha il sostegno dell'Egitto. Questo lo mette in condizione di essere accettato da Haftar e favorire un accordo con Sarraj. Anche l'Italia, che ha confermato la prossima apertura di un consolato nell'est del paese, appoggia un'accelerazione in questo senso. Molto ora dipenderà dal dialogo tra Usa e Russia, che potrebbe generare anche un accordo sull'azione e il ruolo di Haftar, e quindi il futuro della Libia.

È normale che cambiando il segretario generale, cambino anche i suoi collaboratori. Nei giorni scorsi era girata la voce che de Mistura lasciasse l'incarico, per candidarsi a guidare l'Unpd. Il Palazzo di Vetro ha smentito, ma Guterres è intenzionato a svolgere un ruolo più diretto in Siria. Infatti è appena partito per una missione nel Golfo Persico e in Turchia, che avrà al centro proprio questa guerra e lo Yemen.

Quando la giornata volge al tramonto Tripoli si avvolge in un manto color ocra diventando un tutt'uno con le mura della città vecchia che si ergono a protezione della piazza dei Martiri. Mentre il canto delle giostrine si fonde con le grida dei bambini, le litanie arabe si innalzano dagli altopiani rattoppati delle bancarelle. Una sorta di presepe adagiato sulla sponda Sud del Mediterraneo che fa per qualche istante dimenticare le complicate vicende della capitale libica. Sino a quando lo squarcio delle sirene riporta tutti alla realtà. Sono i pick-up giapponesi, armati con cannoncini e mitragliatrici, con a bordo uomini che imbracciano kalashnikov e indossano divise militari. Uno, due, dieci, cinquanta, attraversano la piazza in circolo scortati da altri pick-up bianchi. Tutti hanno lo stesso stemma con il Golfo della Sirte sullo sfondo e la scritta «Libyan National Guards». È la nuova creatura armata che ieri è stata protagonista dell'ennesima folcloristica prova muscolare per le vie di Tripoli, dove le forze del governo di accordo nazionale di Fayez al Sarraj sono impegnate da giorni in una complessa operazione di «law & order». Una buona parte è composta da reduci di Sirte, volontari delle «khatib» del comando militare di Misurata Al-Bunyan Al-Marsous che hanno combattuto e sconfitto lo Stato islamico nella città natale di Gheddafi e che rivendicano una «golden share» nella conduzione del Paese. Si sono dati appuntamento nella capitale a ridosso di una data simbolo, il 17 febbraio, quando nel 2011 iniziò la primavera libica.

Il ruolo dell'Italia
L'Italia non è «a favore dell'Ovest», ovvero Tripoli e il consiglio presidenziale, e «di stratta sull'Est», ovvero Tobruk e il suo Parlamento rivale. «Consideriamo la Libia un unico Stato e un unico popolo» è «tutto quello che abbiamo deciso non è a favore di una parte». Lo ha affermato il ministro degli Esteri, Angelino Alfano, parlando del ruolo italiano in Libia: «Siamo stati tra i primi a mostrarci favorevoli a dare un ruolo al generale Haftar»



Prove di forza
L'ingresso della «Libyan National Guards», la nuova formazione armata, a Tripoli dove le forze del governo di accordo nazionale di Fayez al Sarraj sono impegnate da giorni in una complessa operazione di sicurezza

nessuna collaborazione con il governo di Sarraj sostenuto dalle Nazioni Unite. Anzi, Al-Ziga sembra mettere in guardia il Consiglio presidenziale quando afferma che la Guardia nazionale prenderà il controllo delle installazioni strategiche di mare, di terra e di confine, oltre a contribuire alla creazione di un «esercito secondo standard tecnici e non politici». L'appello va oltre i confini nazionali, con un riferimento tra le righe, forse rivolto all'Italia: «Comatteranno l'immigrazione clandestina e proteggeremo le sedi diplomatiche. Quale sia il vero volto della neonata Guardia non è ancora data saperlo anche se, per alcuni, ci potrebbe essere dietro il solito Khalifa Ghwell,

presidente dell'ex governo tripolino, nemico giurato di Sarraj e autore del presunto tentativo di colpo di Stato di inizio di gennaio. Anche se la Guardia nazionale non è una creatura del tutto nuova visto che venne istituita nel 2015 dal «General national congress», l'autorità post-rivoluzionaria libica. Chi lo conosce spiega come si considerino una sorta di guardiani della rivoluzione del 17 febbraio e che ritengono minacciata dalla Cirenaica del generale Haftar tanto quanto dai politici della Tripolitania». Più folclore che sostanza secondo fonti vicine al Consiglio presidenziale, come dimostrerebbe il fatto che Rada (brigate governative addette alla sicurezza territoriale) hanno lasciato i nuovi arrivi

«gozzovigliare» per il lungomare di Tripoli senza muovere un dito, ma sempre tenendo altissima la vigilanza. Si tratta tuttavia di un indicatore del grado di complessità per l'operato del governo di Sarraj, che dopo aver incassato la firma dell'accordo sui migranti con Italia ed Europa, e superato le difficoltà di inizio d'anno dovuti al black out, si sta adoperando in azioni per riportare la legalità nella capitale. Come quella che ha visto le milizie del quartiere popolare di Bou Slim scontrarsi con bande criminali a suon di colpi di mortaio sulla via dell'aeroporto, proprio mentre il tramonto di Tripoli segnava un giorno di meno alle celebrazioni di una rivoluzione ancora in atto.

La storia

GIORDANO STABILE INVIATO A BEIRUT

Egitto, sale il prezzo di olio e zucchero

La crisi alimentare spaventa Al Sisi

Nel 2011 i rincari della farina provocarono rivolte di massa

Dalla crisi del pane a quella dello zucchero. In meno di tre mesi il governo egiziano ha alzato due volte il prezzo degli alimenti base, che vengono da decenni tenuti a un livello accettabile dai sussidi statali. Ma dopo la rottura con l'Arabia Saudita sulle questioni delle isole nel Mar Rosso, il Cairo si è ritrovato a corto di valuta forte, cioè dollari, per acquistare zucchero, olio, farina e altri alimenti che non produce a sufficienza. Dallo scorso novembre ha dovuto dare una stretta alle sovvenzioni. E con una popolazione che cresce di due milioni all'anno l'uscita dall'emergenza non è semplice. La scorsa settimana è toccato di nuovo al prezzo dello zucchero, passato da sette a otto lire egiziane, e dell'olio da cottura, cresciuto da 10 a 12. In



I prezzi sono saliti del 30%

tre mesi l'incremento è di quasi il trenta per cento e ormai lo zucchero convenzionato costa solo una lira in meno rispetto a quello sul libero mercato, mentre per l'olio la differenza è scesa a sei lire. Assieme alla farina, che non è stata toccata per evitare proteste simili a quelle che sfociarono nella primavera araba del 2011, zucchero e olio sono alla base della vita quotidiana degli egiziani poveri, quasi un

terzo della popolazione. L'Egitto importa un milione di tonnellate di zucchero all'anno. I sussidi riducono però la quantità di prodotto sul mercato libero e molte aziende si sono trovate in difficoltà. La Pepsi ha dovuto fermare alcuni stabilimenti per mancanza di materia prima. La transizione verso un'economia più aperta, la ricetta del Fondo monetario internazionale per uscire dalla crisi di liquidità, rischia però di far saltare la pentola a pressione sociale. Secondo i dati del ministero dell'Approvvigionamento, 70 milioni di egiziani su 92 acquistano il cibo attraverso 20 milioni di tessere alimentari che danno accesso al mercato sovvenzionato. Il ministro Karim Gomma ha avvertito però che gli aumenti non saranno gli ultimi anche perché il prezzo delle materie prime nel mondo sta di nuovo puntando

verso l'alto e la svalutazione della lira, lasciata libera di fluttuare un anno fa, sempre su suggerimento dell'Fmi, non aiuta. Il tasso annuo di inflazione è balzato al 23,3 per cento a dicembre, dal 19,4 di novembre. Molte famiglie «non ce la fanno più», come ha notato il giornalista economico Amr Khalifa: «Il gap fra i salari e il costo della vita continua ad aumentare, è chiaro che la svalutazione sta avendo un impatto molto più forte da quello previsto dal governo». Secondo Khalifa, l'incremento dei prezzi per la «gente della strada» è stato del 50 per cento «in un colpo solo», seguito da una serie di incrementi costanti. I problemi però sono strutturali. L'Egitto è il più popoloso Paese arabo ma anche fra quelli con meno risorse naturali. Dal 2014 il Paese è costretto a importare 10 miliardi di metri cubi

di gas all'anno, e il deficit continuerà a crescere finché non partirà la produzione del mega giacimento Zohr, sviluppato dall'Eni. Per gli alimenti il deficit è invece vicino al 50 per cento di quanto consumato. Secondo l'Ente statistico nazionale Capmas la produzione di grano è cresciuta del 5,6 per cento nell'ultimo anno, ma il livello di autosufficienza è appena al 49 per cento. Per la carne va un po' meglio, con un tasso del 57 per cento ma dal 2014 i consumi hanno ricominciato a salire, anche perché la popolazione aumenta del 2,1 per cento all'anno, due milioni di bocche da sfamare in più ogni 12 mesi, e raggiungerà i cento milioni attorno al 2020. Per il rais Abdel Fatah al-Sisi, oltre alla minaccia islamista dell'Isis, questa è la crisi più preoccupante.